

NO.

(numero unico)



L' INFINITO

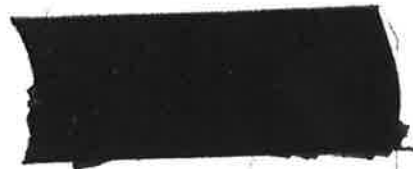
URGENTE

E NEI SARCOFAGHI

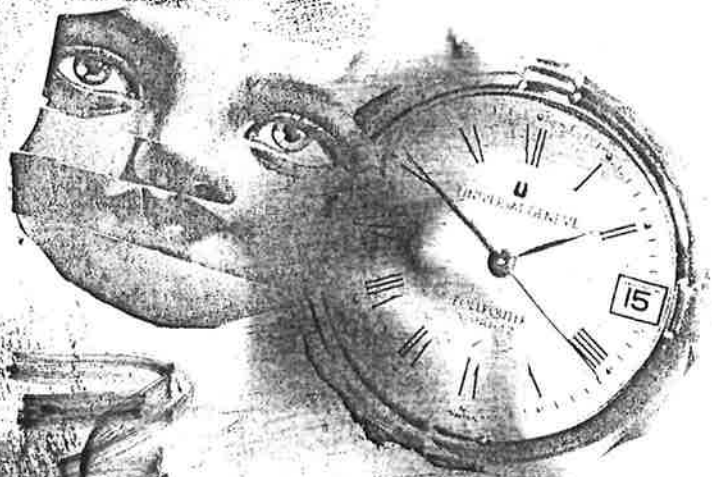
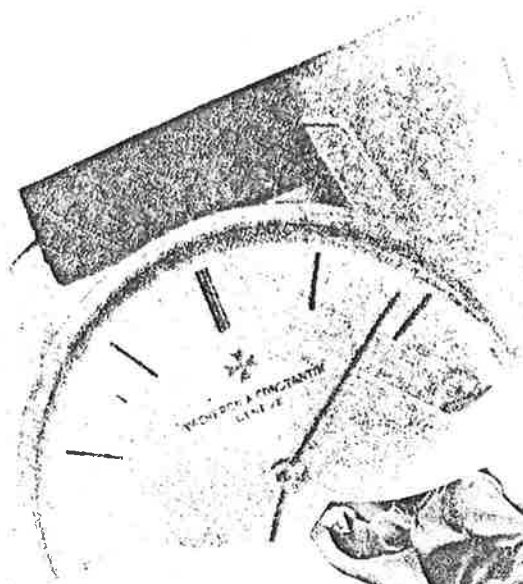
IL SENSO DELLA MORTE

LA DESTRUCTION

STRANE METAMORFOSI



L'INFINITO





E NEI SARCOFAGHI



L'attuale tradizione protettiva che il vivente adopera nei confronti della morte costituisce il cardine fondamentale della concezione del cimitero.

La creazione e la fondazione di un luogo, preciso, rispettoso e morale dove collocare definitivamente i cadaveri (sia dei propri parenti che di sconosciuti), è in termini psico-biologici il netto sintomo di un bisogno, di una necessità dell'uomo (chiaramente incosciente) di una certezza assoluta, di fermezza ed integrità morale e di dimostrazione del proprio stato fisico ed umano (il vivente vede la propria vitalità solo confrontandola con la non-vitalità del morto; perciò il vivente sa di vivere solo identificando e certificando la morte).

La creazione dei cimiteri, storicamente databile alla nascita del gruppo sociale, sia pur in differenti circostanze e variazioni di forma, è assolutamente mondiale, universale. Ogni odierna o passata società ne ha costituito uno. Differenti stili non indicano differenti culti; od anche differenti culti non variano il contenuto del mito. L'India della cremazione pone il suo cimitero nel fiume (sacro Gange); l'occidente cristiano-materialista dell'inumazione (e tumulazione) lo pone nelle necropoli (chiamate genericamente cimiteri); e così per altri svariati casi.

In questo è sempre riscontrabile il comune elemento della creazione di un 'luogo di riposo' ben determinato. E' perciò sempre osservabile l'atteggiamento fobico delle società in generale e dell'uomo in particolare, all'interno dei rapporti con: innanzitutto la morte, secondariamente la de-generazione ed infine, e complessivamente, l'estremo.

(e nei sarcofaghi 2)

In fatti ogni cimitero è sempre stato tendenzialmente posto all'esterno (all'estremo) dell'ambito sociale; quando veniva inserito all'interno della chiesa era indice solamente di: egocentrismo, razzismo ed esclusivismo; non già di una coscienza dell'estremo; o comunque la chiesa non viene considerata facente parte della società, bensì come luogo sacro (di Dio), per ciò come luogo interno (come centro morale), ma sempre esterno al sociale, al mondano.

Questa tendenza conferma la particolare coscienza 'umana', che identifica nel centro il divino -il bene e tutto ciò ad esso legato-; e nell'estremo (nell'esterno) il demone -il male e tutto ciò ad esso legato-.

Il culto cimiteriale è quindi, da un lato, la naturale (o meglio innaturale, a causa del suo carattere razionale) disposizione di mentalità povere, maniacali e puritane a voler cristallizzare il negativo (che in questo caso è ben poco la morte, poichè ad essa è spesso legata l'immagine della resurrezione; ed è ben più la decomposizione, la de-generazione) in un'immagine definita, chiara e riconoscibile, tentando così l'esorcismo verso l'estremo (il demone); e dall'altro il risultato della pressione (oppressione) di culture fondate sul dualismo (e nel dualismo il riconoscimento della controparte -bene/male; positivo/negativo; ecc.-) e sulla fede dell'illusione, perciò di psicologie fin troppo infantili che ascrivono alla celebrazione dei defunti il significato della propria sopravvivenza (di nuovo: il defunto, nella sua 'assenza' concreta certifica la 'presenza' del vivente).

(e nei sarcofaghi 3)

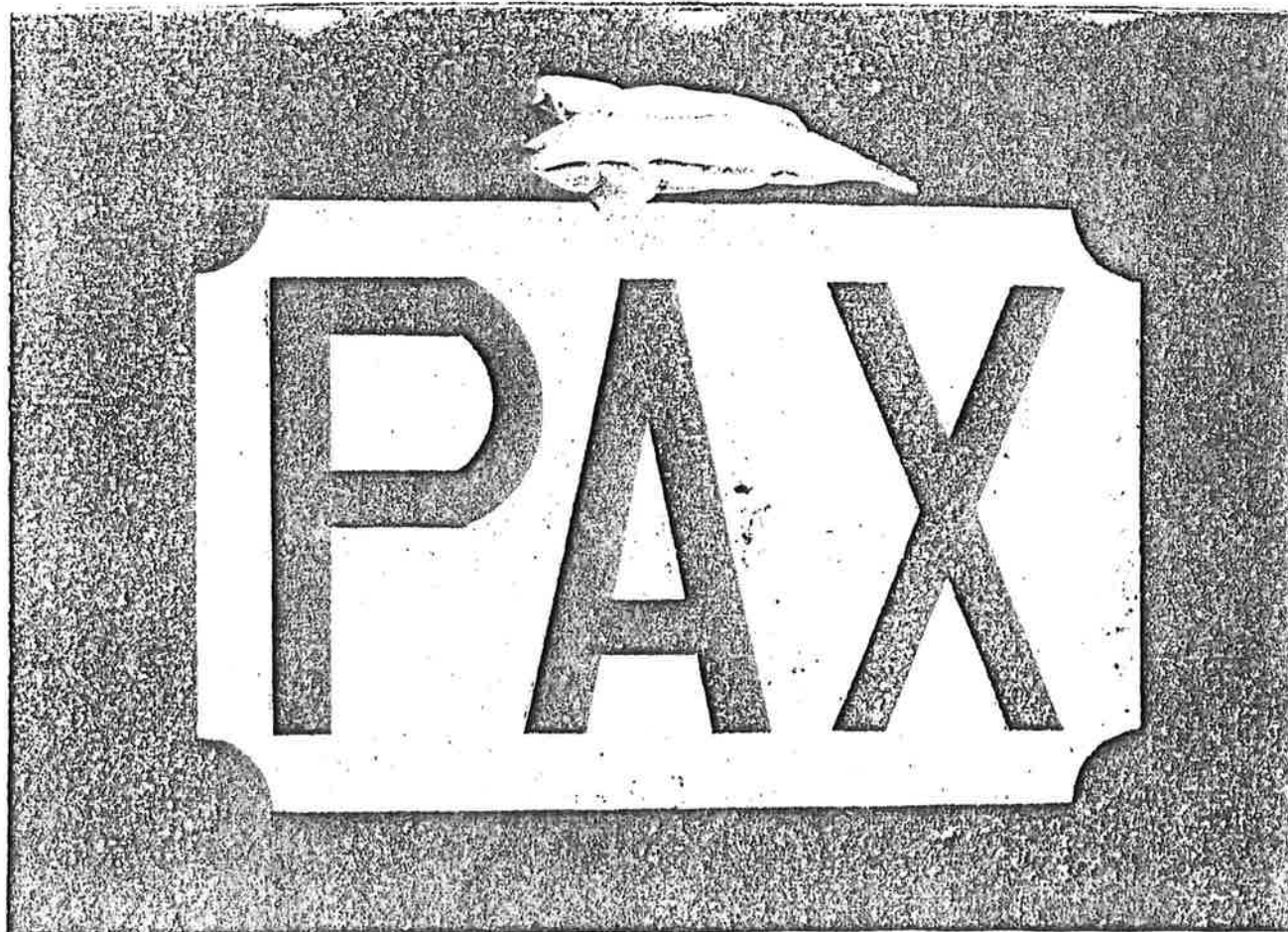
Il cimitero è perciò il segno storico dell'inconsistenza teorica del presente stato mentale delle società, e dell'odierna concezione repulsiva della morte da parte dell'intera umanità.

Il luogo del riposo (cimitero, etimologicamente) è il luogo dove l'uomo fa riposare il proprio spirito assuefatto (ed idiota), e non il cadavere dei consimili; dove riposa, ben custodito da uno strato d'oscurantismo, il suo terrore per l'ignoto e l'angoscia della morte quale termine definitivo e/o de-generazione. Nel cimitero viene posta l'immagine di un passato come esempio da seguire acriticamente, e si rivela un'immagine di un uomo infinitamente marcio sin nelle fondamenta, praticamente già sepolto.

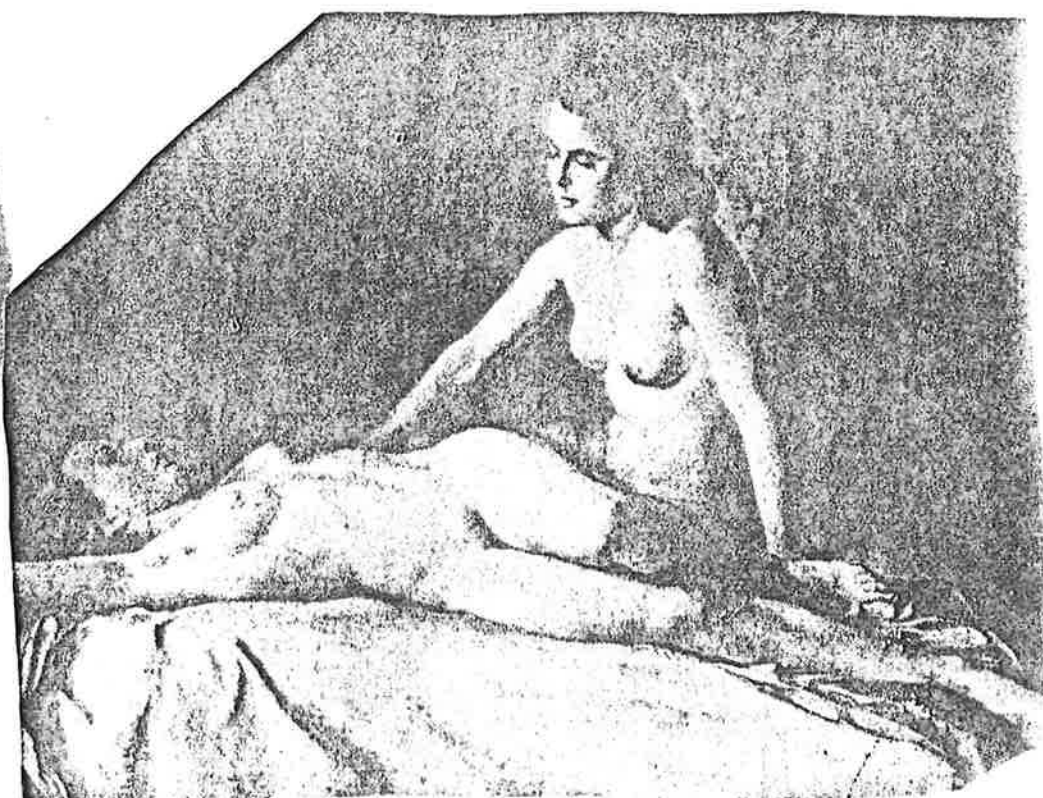
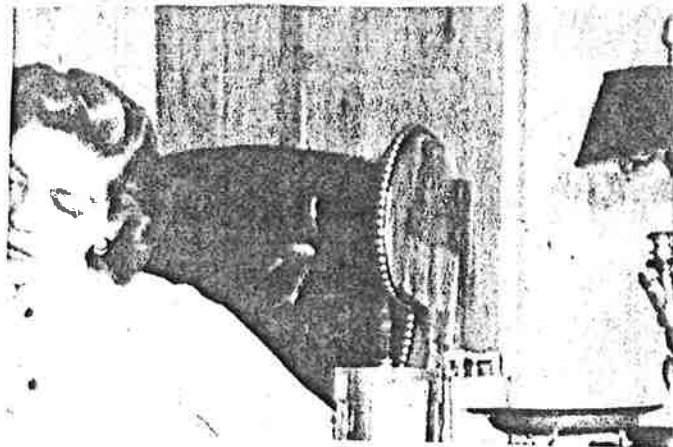
Tutto ciò che posso aggiungere è:

dei cimiteri non resti traccia.

Che la morte sia da sola esempio.



URGENTE
(URGENT)



IL SENSO DELLA MORTE()

Esistono molti modi di considerare il fatto che ogni vita, quindi anche la nostra e quella degli esseri che amiamo, un giorno dovrà terminare. Possiamo mitologizzare la fine della vita umana che noi chiamiamo morte rappresentandoci una sopravvivenza nell'Ade, nel Valhalla, nell'inferno o nel paradiso. Questa è la forma più antica e più diffusa che hanno assunto i tentativi dell'uomo per accettare la finitezza della vita. Possiamo cercare di sfuggire al pensiero della morte respingendo fintanto che è possibile ciò che ci appare sgradevole, nascondendo o rimuovendo questo pensiero, o forse anche convincendoci della nostra immortalità personale (muoiono gli altri, ma noi no); questa tendenza oggi si manifesta molto nettamente nelle società sviluppate. Infine possiamo guardare la morte negli occhi e vedere in essa un aspetto della nostra esistenza; possiamo organizzare la nostra vita, e in particolare i nostri rapporti con gli altri, in funzione della durata limitata della nostra esistenza.

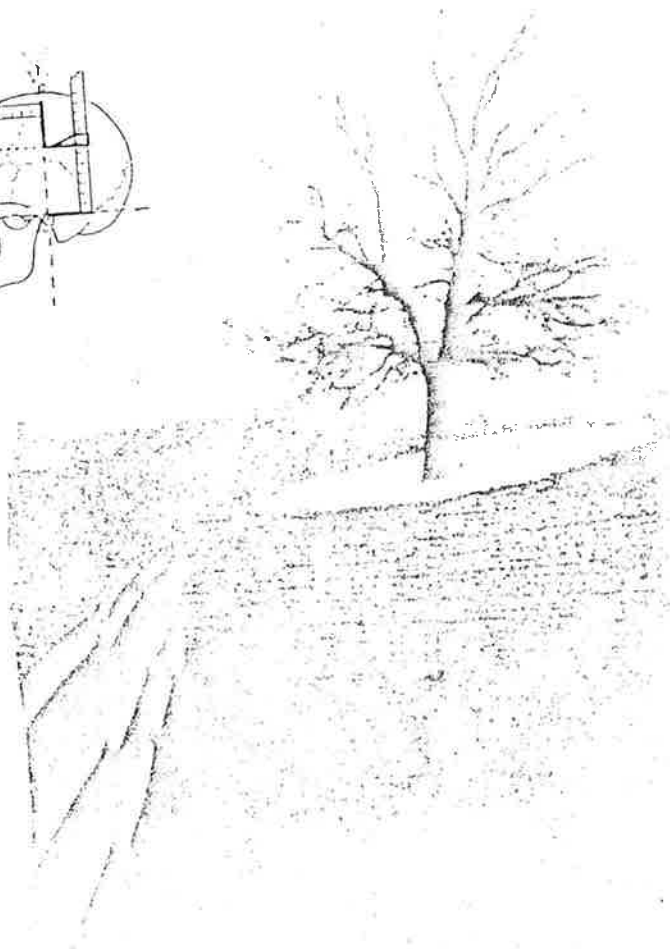
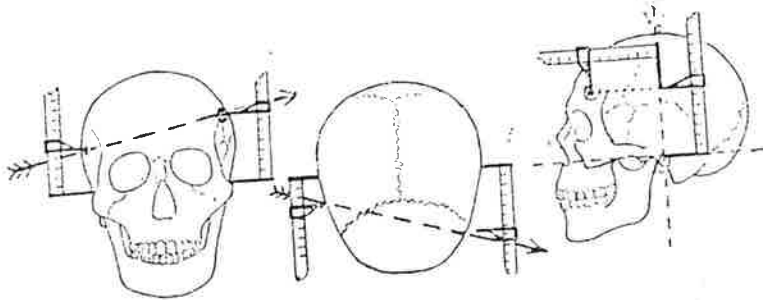
La paura della morte è sicuramente anche la paura di perdere e di veder distruggere ciò che i morenti hanno giudicato prezioso e a cui hanno consacrato la loro vita. Ma solo la moltitudine di coloro che non sono ancora nati dirà se ciò che è loro sembrato prezioso continuerà ad esserlo per altri uomini.



IL SENSO DELLA MORTE (2)

Anche le pietre tombali si rivolgono ingenuamente a quella moltitudine - forse qualche passante leggerà ancora su quella pietra posta per durare in eterno che lì si trova la tomba di quei tali nonni, genitori e bambini .

Ciò che sta scritto sulla pietra durevole della tomba è un messaggio silenzioso dei morti ai vivi; un messaggio che è il simbolo di un sentimento forse ancora inarticolato , cioè che un morto non può sopravvivere altrimenti che nella memoria dei vivi.



DESTRUCTION



S T R A N E M E T A F O R F O S I . . .

Ricordo il giorno in cui l'oscurità cominciò ad impadronirsi delle mie giornate...

1 - Sdraiata sul pavimento contemplavo i miei sogni, cercando di ricordare ogni particolare, ogni dettaglio sulla notte passata... Cercando il buio e le stelle in un'enorme distesa fluorescente.

2 - Le immagini della realtà a volte mi distraevano... ma sapevo di essere sola davanti a fantasmi colorati.

3 - Ripercorrevo le stesse ombre, gli stessi errori... ancora una volta per l'ultima volta. Attraverso stadi di incoscienza continuati: SOGNO..REALTA'..ILLUSIONE..FINZIONE...guardando indietro il passato a distanza di un mese ho superato la crisi...ora sto bene, sono guarita.....peccato non poter più fare parte della realtà delle cose.



NO.

(n u m e r o u n i c o)

APRILE 85

Z O N A (3)



NO. È STATA REALIZZATA DA:

PINO (FOTO)

GIANCARLO TONIUTTI (E NEI SARCOFAGHI)

NICHELE

DANIELA GIOMBINI (STRANE METAMORFOSI)

ROBERT E. (IL SENSO DELLA MORTE)

. . .

TIRATURA LIMITATA 100 COPIE

Z O N A (3)

70/100